

Ciò vuol dire che questi giovani scolari, formati, in possesso di una laurea e con una formazione post-laurea, non riescono a trovare una collocazione nel mercato del lavoro del sud rispetto ai nuovi mestieri, ai nuovi lavori, ossia rispetto ai processi di innovazione tecnologica obiettivamente in corso, non solo nel Mezzogiorno, ma anche in tutto il paese.

Questo DPEF contiene le misure per realizzare una crescita adeguata alle esigenze del Mezzogiorno? Certamente. Votiamo a favore di questo DPEF perché si prevedono cose importanti: risorse finanziarie, sia ordinarie sia aggiuntive per il Mezzogiorno; il fondo nazionale per lo sviluppo; il rafforzamento delle intese istituzionali e degli accordi di programma quadro con le regioni; il credito di imposta, cumulabile — lo speriamo — con la « Tremonti »; una nuova registrazione — chiamiamola in questo modo — della programmazione negoziata con il finanziamento dei patti non finanziati, così come previsto nel patto per l'Italia, siglato con le forze sociali; un ruolo fondamentale ai contratti di programma anche relativamente alla possibilità di delocalizzare l'imprenditoria dal nord verso il sud con una nuova *mission* territoriale nei confronti di Sviluppo Italia.

Mi avvio a conclusione, signor Presidente, affermando che la competitività di un territorio — è questo il punto — dipende dalle sue infrastrutture, sia materiali sia immateriali. Il dato è il seguente: in quest'ultimo anno, anziché diminuire, il *gap* aumenta. Abbiamo registrato un calo degli investimenti pubblici nel Mezzogiorno: meno 4 per cento rispetto a un più 4,8 per cento del centro-nord, proprio relativamente alle infrastrutture, non perché non siano state destinate risorse al Mezzogiorno ma perché non si è saputo spendere! Non abbiamo potuto assistere alla fase della realizzazione delle infrastrutture. La lacuna che, a nostro avviso, è presente in questo documento è la seguente: non si affronta in modo adeguato la riforma delle procedure, perché di procedure al sud si muore. Al sud si passa, di

anno in anno, senza realizzare le importanti infrastrutture che sono la precondizione per determinare uno sviluppo ordinato, stabile e duraturo (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDC (CCD-CDU)*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Turco, iscritta a parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Michele Ventura. Ne ha facoltà.

MICHELE VENTURA. Signor Presidente, l'onorevole Pagliarini ha svolto, all'inizio del suo intervento, un ragionamento singolare, perché, parlando del debito pubblico, ha attribuito le responsabilità storiche ai cosiddetti cattocomunisti.

Mi sono interrogato sul significato di quest'affermazione. Se guardiamo l'andamento dei conti pubblici, constatiamo la presenza di un'impennata dell'indebitamento durante i governi di pentapartito. Non so cosa abbiano a che fare i cattocomunisti con ciò. L'onorevole Pagliarini dovrebbe spiegarci a chi si riferisce e chi siano questi cattocomunisti.

Signor Presidente, ricordo che, negli anni settanta e ottanta, si aprì una polemica e il rimprovero era esattamente l'opposto: ai cattocomunisti si rimproverava di predicare austerità, rigore e via dicendo. Forse l'onorevole Pagliarini dovrebbe guardarsi intorno per capire, nella sua coalizione, chi effettivamente ha contribuito al peggioramento di questa situazione relativa al debito accumulato nel corso degli anni.

Credo che, in realtà, l'onorevole Pagliarini abbia voluto ampliare la tesi di Tremonti sul buco, aggiungendo qualcosa: Tremonti ha affermato che c'è il buco, che c'è l'extradeficit; allora, l'onorevole Pagliarini ha sentito il bisogno di fare un ragionamento di portata più vasta.

A voler essere seri, per quanto ci riguarda, dobbiamo fare riferimento ai tempi in cui abbiamo avuto responsabilità di Governo e di maggioranza, dirette ed indirette: con i governi presieduti da Ciampi e Dini e, successivamente, in ma-

niera diretta, con i governi Prodi, D'Alema e Amato.

In particolare, vorrei segnalare al vicesegretario Baldassarri un fatto di stile. Quando Prodi divenne Presidente del Consiglio, non innalzò il muro del pianto e non disse: guardate che situazione abbiamo trovato! Indicò all'Italia l'obiettivo di entrare in Europa. Ebbene, siamo entrati nell'euro partendo da una situazione disastrosa, dal punto di vista del debito, che ha comportato uno sforzo gigantesco da parte del paese.

Ormai, trovo patetico che, in ogni occasione, si parli dell'extradeficit! Ieri, il ministro Tremonti ha insistito ancora su questa tesi in Commissione bilancio. La mia opinione è che non si debba rispondere più a queste dichiarazioni polemiche perché, se aveste veramente trovato l'extradeficit, oltre che denunciarlo, avreste potuto aggredirlo con manovre correttive serie. Proprio il fatto che non siano state compiute operazioni di siffatto genere dimostra che ci troviamo di fronte, quasi esclusivamente, ad iniziative di tipo propagandistico.

Voglio toccare, però, un punto che, leggendo il DPEF, mi è parso centrale. La verità è che non siete in grado di mantenere ciò che avevate promesso in campagna elettorale! Un altro punto sul quale credo occorra riflettere — su ciò sarebbe interessante aprire un confronto — è che esprimete una classe dirigente che è ancora figlia di quelle politiche interamente mirate alle manovre svalutative. In sostanza, non vi siete dimostrati pronti alla sfida dell'euro e della nuova competitività internazionale. Questo mi sembra il rilievo più serio e fondato che possiamo fare.

Lo dico perché il DPEF dell'anno scorso, signor vicesegretario, non era un documento troppo ottimista, al quale è stato contrapposto un ragionamento pessimista: era un documento provinciale, che non teneva conto della nuova fase nella quale anche l'Italia era entrata. Nella discussione dello scorso anno, trovai significative alcune affermazioni del ministro Tremonti (ed anche di altri). Sem-

brava che, di fronte ad un rallentamento, aggravatosi ancora di più con la finanziaria approvata dopo l'11 settembre, l'Italia potesse avere un livello di crescita estremamente più alto di ogni altro paese industriale avanzato, perché sarebbero state prese le misure dei cento giorni.

PRESIDENTE. Onorevole Michele Ventura, le ricordo che le resta soltanto un minuto.

MICHELE VENTURA. Quella sarebbe stata la miscela che avrebbe consentito il decollo pieno del nostro paese. Noi ci troviamo di fronte ad una situazione che dimostra clamorosamente che tutte quelle previsioni erano sbagliate. Voi avete dimezzato tutte le previsioni in questo nuovo documento di programmazione economico-finanziaria e le audizioni hanno dimostrato che non vi è tutto quel consenso che voi qui cercate di rappresentare, perché anche coloro che hanno firmato il patto per l'Italia hanno sollevato una serie di obiezioni fondate. Abbiamo avuto un'audizione con la Corte dei conti, che consiglio a tutti i colleghi della maggioranza di leggere con attenzione, abbiamo avuto un Governatore della Banca d'Italia, assai più prudente dell'anno scorso, che alla domanda ha risposto: dei conti ne parleremo ad ottobre. L'anno scorso sprizzava ottimismo da tutti i pori. Ma è sulla base — e concludo, Presidente — di quella ispirazione alla quale facevo riferimento, propria di una classe dirigente abituata a far vivere il paese soprattutto in funzione di manovre svalutative, che questo DPEF non è all'altezza di proporci niente di nuovo. Infatti, è estremamente debole su tutta la parte della ricerca e dell'innovazione tecnologica. Mi riferisco all'immissione di una dose massiccia di innovazione tecnologica per innalzare il livello della nostre produzioni e per competere con i paesi più sviluppati, perché questo manca. È quindi carente sulla formazione, mentre la sfida fondamentale sta su questo terreno, e noi insisteremo ancora quando si discuterà della finanziaria, perché questa mi sembra la sfida vera e reale.

Ho iniziato con l'onorevole Pagliarini, vorrei concludere con l'onorevole Pagliarini. Egli ha detto: qui esiste una questione, perché altrimenti ci facciamo propaganda tra noi: manca la *devolution*, o come ci viene suggerito più correttamente, la devoluzione; mancano le risorse per la finanza locale.

Al riguardo, so che anche alcuni colleghi della maggioranza sono sensibili. Noi obbligheremo, come accaduto già nel 2002, i comuni ad accentuare la pressione fiscale per far quadrare i bilanci e garantire i servizi; quella è una cosa da affrontare e da risolvere. Pagliarini riflette sul fatto, e con lui tutti quelli che in quello schieramento hanno creduto al decentramento, alla devoluzione, che ci troviamo di fronte probabilmente al Governo più centralista della storia della nostra Repubblica (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-Ulivo - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare, a titolo personale, l'onorevole Olivieri. Ne ha facoltà.

LUIGI OLIVIERI. Signor Presidente, signor sottosegretario di Stato, colleghi, ho chiesto la parola per porre all'Assemblea e al Governo una questione, o meglio la questione della montagna, la questione di chi vive ed opera in montagna e che interessa direi gran parte del nostro territorio nazionale.

Signor Presidente, pensavo, speravo che il documento di programmazione economico-finanziaria si soffermasse su questa questione, quanto meno, se non per convinzione, per rispetto dell'ONU, che ha dichiarato il 2002 « anno internazionale delle montagne ». Mentre in Italia, come negli altri paesi, si è costituito un organo esecutivo per dar seguito a questo importante momento, mentre un gruppo di parlamentari ha costituito l'intergruppo parlamentare « amici della montagna », mentre la comunità locale, la società civile si è organizzata e si sta organizzando per celebrare al meglio questa importante ri-

correnza, il Governo non fa cenno nel DPEF di ciò, ossia nel più importante strumento di raccordo politico tra il Governo e il Parlamento che, con la legge finanziaria, ne determina le politiche di programmazione economica. Infatti, la montagna è produttrice di risorse, di risorse importanti ed indispensabili per il benessere dell'umanità. Ne cito alcune: la biodiversità, l'acqua, l'energia.

La politica verso la montagna ha bisogno di una forte presa di coscienza da parte di tutti.

Coloro che vivono ed operano in montagna rifuggono dalle sovvenzioni e dall'assistenzialismo, ma pretendono, Presidente e colleghi, una politica di sostegno che permetta di combattere lo spopolamento della montagna, di avere un reddito che permetta a coloro che vi vivono una vita decorosa ed un futuro certo per i propri figli. Ebbene, di tutto ciò non vi è traccia nel documento di programmazione economico finanziaria. Certo nel DPEF, a pagina 95 (per coloro che vogliono prendere nota) si accenna all'osservatorio della montagna, ma, direi, sarebbe stato ovvio — o, ancora di più, evidente — che venissero indicate le strategie, le politiche e le risorse finanziarie disponibili per interpretare il nuovo corso normativo riguardante la montagna.

Sarebbe stato necessario ed opportuno che il Governo indicasse, quanto meno, le direttrici di riforma della legge n. 97 del 1994, nota come la legge sulla montagna; sarebbe stato necessario ed indispensabile che il Governo chiarisse l'atteggiamento che assumerà in campo europeo alla vigilia dell'allargamento dell'Unione per ottenere, diremmo finalmente, dalla Commissione europea una direttiva per la montagna, dato che vi è assoluto bisogno che le peculiarità della montagna trovino un proprio approdo normativo e che si distinguano dalle normative concernenti le altre zone svantaggiate. A tale proposito è ormai evidente che intervenire a sostegno della montagna significa introdurre deroghe a principi comunitari, in modo particolare nel settore dell'agricoltura e della

zootecnia di montagna, nonché nella politica turistica che risulta essere una delle sfide vincenti per garantire un reddito decoroso a chi vive ed opera in montagna.

Sarebbe stato utile che il DPEF fosse stato pensato ed articolato tenendo in debita considerazione la modifica del titolo V della Costituzione, intervenuta con la legge costituzionale n. 3 del 2001, che pratica, finalmente, se non il federalismo, quanto meno un autonomismo avanzato basato sul principio di sussidiarietà. Sarebbe stato utile dare seguito al richiamo, più volte ripetuto, del Presidente della Repubblica in merito alla necessaria attenzione che il legislatore deve avere nei confronti dei piccoli comuni, quasi tutti montani. In proposito è già incardinato, alla Camera (più precisamente presso le Commissioni bilancio e ambiente) l'esame di una proposta di legge a prima firma Realacci, in merito alla quale non si ha, ancora, la fortuna di sapere quale sia l'atteggiamento del Governo.

Di tutto questo non vi è nulla nel DPEF, anzi, il richiamo cui ho fatto cenno sembra una presa in giro, assume, direi, quasi tono canzonatorio. Spero che il Governo tenga presente queste riflessioni e corregga il tiro, quanto meno per pudore. Spero che i colleghi della maggioranza prendano nota di questa nostra riflessione ed intervengano di fronte all'inattività del Governo inducendolo ad una integrazione del DPEF che risulta, non solo necessaria, ma politicamente ovvia.

D'altronde i colleghi della maggioranza e del Governo non potranno non notare che anche il mio intervento, come tutti quelli che mi hanno preceduto, formulati dall'opposizione parlamentare, sono, certo, di critica — anche tagliente —, ma tutti caratterizzati da un assoluto spirito costruttivo ed atti a colmare gravi negligenze, non solo metodologiche, ma anche politiche, risultanti da clamorose lacune del documento di programmazione economico finanziaria. Sembra quasi che questo importante passaggio parlamentare sia vissuto dal Governo e dalla maggioranza come un mero adempimento

privo di sostanza e di valore (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. La Presidenza autorizza la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna dell'intervento dell'onorevole Paolone.

Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Organizzazione dei tempi di discussione dei disegni di legge di ratifica all'ordine del giorno (ore 22,58).

L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge di ratifica nn. 2707, 2798 e 2799.

Comunico che il tempo complessivo riservato all'esame dei disegni di legge di ratifica è così ripartito:

relatori: 15 minuti;

Governo: 15 minuti;

richiami al regolamento: 5 minuti;

tempi tecnici: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 20 minuti (con il limite massimo di 3 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi è così ripartito:

Forza Italia: 13 minuti;

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 19 minuti;

Alleanza nazionale: 9 minuti;

Margherita, DL-l'Ulivo: 14 minuti;

UDC (CCD-CDU): 6 minuti;

Lega nord Padania: 6 minuti;

Rifondazione comunista: 8 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo Misto è così ripartito:

Misto-Comunisti italiani: 5 minuti;

Misto-Socialisti democratici italiani: 4 minuti;

Misto-Verdi-l'Ulivo: 3 minuti;

Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa: 3 minuti;

Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: 3 minuti;

Misto-Minoranze linguistiche: 2 minuti.

Discussione del disegno di legge: S. 1218 – Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Federazione russa sulla collaborazione nella esplorazione e nella utilizzazione dello spazio extra-atmosferico a scopi pacifici, con allegato, fatto a Mosca il 28 novembre 2000 (articolo 79, comma 15, del regolamento) (approvato dal Senato) (2707) (ore 22,59).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Federazione russa sulla collaborazione nella esplorazione e nella utilizzazione dello spazio extra-atmosferico a scopi pacifici, con allegato, fatto a Mosca il 28 novembre 2000, che la III Commissione (Affari esteri) ha approvato ai sensi dell'articolo 79, comma 15, del regolamento.

*(Discussione sulle linee generali
– A.C. 2707)*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Malgieri.

GENNARO MALGIERI, *Relatore*. Signor Presidente, l'accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Federazione russa sulla collaborazione nella esplorazione e nella utilizzazione dello spazio extra-atmosferico a scopi pacifici è stato fatto a Mosca il 28 novembre 2000.

Esso apre la strada ad una più intensa cooperazione tra i due paesi attraverso i loro enti e le loro agenzie aerospaziali, la ricerca scientifica e l'applicazione della stessa in ambito industriale. Complessivamente, è il settore dell'alta tecnologia ad essere interessato dall'accordo, settore che è destinato ad assumere sempre maggiore importanza nello sviluppo economico e nel quale il sistema produttivo italiano e quello russo possono considerarsi, allo stato attuale, complementari. L'accordo sostituisce, al momento della sua entrata in vigore, un analogo accordo concluso nel 1988 tra l'Italia e l'allora Unione sovietica, e si propone di realizzare due obiettivi primari: in primo luogo, esso è finalizzato a sostenere iniziative di ricerca relative allo spazio tra enti ed agenzie dei due paesi attraverso studi, progetti comuni, scambi di informazioni; in secondo luogo, esso introduce facilitazioni fiscali e doganali per il trasferimento di beni destinati alla ricerca introdotti nei reciproci territori. A questo particolare fine, l'articolo 12 prevede l'esenzione dalla tariffa doganale. Si tratta di un impegno di carattere reciproco che non comporta effetti sul bilancio dello Stato.

I soggetti destinatari dell'accordo sono le agenzie spaziali dei due paesi che dovranno istituire un rapporto di collaborazione. I governi possono anche nominare altri enti ed organizzazioni per lo svolgimento di specifiche attività nell'ambito della cooperazione.

L'accordo si propone anche di ricavare benefici e di tutelare gli interessi dei due paesi. Per quanto riguarda l'Italia, il rafforzamento della collaborazione con il settore spaziale russo può rappresentare

l'accesso a tecnologie ed infrastrutture che solo il sistema spaziale della Federazione russa può offrire, insieme con quello degli Stati Uniti d'America. La Federazione russa può beneficiare del maggior livello di modernizzazione dell'industria aerospaziale italiana sia ai fini della ricerca e della fornitura di macchinari sia ai fini della produzione e commercializzazione congiunta di apparati ad alta tecnologia.

L'accordo è articolato in quattro parti: la prima si sofferma sugli obiettivi, le forme e gli strumenti della collaborazione; la seconda sulle clausole atte a facilitare l'esecuzione materiale dell'attività di collaborazione; la terza disciplina le controversie che possono insorgere ed, infine, la quarta riguarda il trattamento della proprietà intellettuale (in particolare all'articolo 9 ed all'allegato, che è parte integrante dell'accordo stesso).

I campi di cooperazione descritti nell'accordo riguardano soprattutto la scienza spaziale e lo studio dello spazio cosmico, l'impiego di tecniche e tecnologie spaziali, delle infrastrutture terrestri e delle infrastrutture orbitali abitate, il monitoraggio dell'ambiente terrestre dallo spazio, la meteorologia spaziale, il tele-rilevamento della terra e degli altri corpi del sistema solare, la scienza dei materiali con tecnologia spaziale, la medicina e la biotecnologia spaziale, le telecomunicazioni spaziali e le tecnologie connesse, i sistemi e le tecnologie di navigazione satellitare, l'elaborazione, la produzione, il lancio e l'utilizzazione di sistemi spaziali, i voli pilotati, i servizi relativi ai lanci, le ricerche in materia di prevenzione e riduzione dei danni arrecati all'ambiente spaziale, l'applicazione delle tecnologie spaziali, il trasferimento all'industria dei risultati e delle tecnologie derivanti dalle ricerche spaziali.

Questo accordo, rispetto al precedente del 1988, innova in maniera significativa la risoluzione delle controversie. È infatti previsto il ricorso all'arbitrato internazionale, e ad un collegio arbitrale, infatti, viene demandata la soluzione di tutte le controversie che possono sorgere tra i

due paesi. Tuttavia, a questa procedura si può pervenire solo qualora la via diplomatica non abbia conseguito alcun risultato. Qualora non si pervenisse alla soluzione della controversia nemmeno con questa seconda procedura, si adirebbe al tribunale de L'Aja che nominerebbe un giudice terzo.

La proprietà intellettuale — prevista, come ricordavo, nell'allegato dell'accordo, che è parte integrante del trattato stesso — prevede la ripartizione dei diritti tra gli enti che hanno partecipato a costituire l'oggetto della proprietà intellettuale e rappresenta uno degli elementi più interessanti ai quali fa riferimento l'accordo.

Il disegno di legge di ratifica si compone di tre articoli che recepiscono l'accordo e ne stabiliscono l'entrata in vigore. Piena ed intera esecuzione è data all'accordo a decorrere dalla data della sua entrata in vigore, in conformità a quanto disposto dall'articolo 15 dell'accordo stesso. Osservo che la ricerca scientifica, anche a fini industriali, è un veicolo di avvicinamento tra i popoli, e quindi l'accordo va letto anche in questo senso.

Nel concludere, sottolineo che sarà possibile verificare, tra pochi anni e soprattutto per le imprese italiane del settore, i vantaggi prodotti dal trattato negli adempimenti richiesti soprattutto da parte della Federazione russa e connessi con la realizzazione dei progetti congiunti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

COSIMO VENTUCCI, Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento. Signor Presidente, il Governo concorda con la relazione svolta dall'onorevole Malgieri.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 948 – Ratifica ed esecuzione dell’Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica francese per la realizzazione di una nuova linea ferroviaria Torino-Lione, fatto a Torino il 29 gennaio 2001 (articolo 79, comma 15, del regolamento) (approvato dal Senato) (2798) (ore 23,05).

PRESIDENTE. L’ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dell’Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica francese per la realizzazione di una nuova linea ferroviaria Torino-Lione, fatto a Torino il 29 gennaio 2001, che la III Commissione (Affari esteri) ha approvato ai sensi dell’articolo 79, comma 15, del regolamento.

**(Discussione sulle linee generali
– A.C. 2798)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Naro.

GIUSEPPE NARO, *Relatore*. Signor Presidente, il disegno di legge in oggetto tratta della ratifica ed esecuzione dell’accordo tra l’Italia e la Francia per la realizzazione di una linea ferroviaria Torino-Lione, firmato a Torino il 29 gennaio 2001.

Due sono le ragioni fondamentali dell’accordo, che integra quello preliminare firmato il 15 gennaio 1996 a Parigi. La prima è la necessità di disporre di una linea ferroviaria che incentivi lo sviluppo in un’area non sufficientemente sfruttata, garantendo un migliore equilibrio tra le diverse modalità di trasporto. La seconda è la ancor più impellente esigenza di ridurre gli effetti negativi ed i rischi derivanti dal traffico alpino e transalpino ad un livello che sia tollerabile per l’uomo, la flora, la fauna e il loro habitat, come

recita il punto sui trasporti dell’articolo 2 della convenzione per la protezione delle Alpi.

L’accordo consta di 13 articoli che sono, in parte, l’enunciazione delle linee fondamentali di un progetto di cui sono ben definiti gli obiettivi da raggiungere e le tappe attraverso cui muoversi. Nell’articolato sono delineati gli organismi costituiti e da costituire e le funzioni di operatività, di controllo e di raccordo durante la fase progettuale e realizzativa ad essi attribuite. I riferimenti da cui partire nel rispetto delle legislazioni nazionali e di quella europea su delega dei due Governi sono stati individuati nei gestori delle infrastrutture delle reti ferroviarie nazionali italiane e francesi, i quali affidano la conduzione di studi, ricognizioni e lavori preliminari al promotore che è l’organo comune dotato di personalità giuridica e costituito in parti uguali tra i due gestori delle infrastrutture delle reti ferroviarie nazionali, italiane e francesi.

Il promotore agisce sotto l’autorità della commissione intergovernativa, già prevista dall’accordo del 15 gennaio 1996. A conclusione della fase di studi e ricognizioni, il promotore propone alla commissione l’entità definitiva delle opere della nuova linea, la loro ubicazione, la consistenza finanziaria previsionale e le relative modalità di realizzazione.

L’accordo è reso flessibile dall’articolo 11, che attribuisce ai due Governi la facoltà di modificare per via diplomatica le disposizioni relative alla consistenza del progetto (articolo 3), al promotore (articolo 6) e quelle (articolo 7) concernenti le proprietà, il mantenimento in buono stato e la sicurezza delle opere realizzate dal promotore.

È prevista anche la possibilità di procedere ad eventuali modifiche sia della composizione sia delle competenze della commissione intergovernativa, nonché la facoltà di prevedere la realizzazione di studi complementari e la definizione di opere supplementari. Lo strumento è idoneo ad avviare il progetto, anche in considerazione dei protocolli addizionali che

vengono previsti dall'articolo 6. Faccio presente che la Francia ha già ratificato l'accordo nell'aprile del 2002.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, vorrei solamente aggiungere che, circa il forte impatto ambientale in Val di Susa connesso ai lavori, il 13 maggio scorso è stato presentato alla Camera l'ordine del giorno n. 9/2032/1, accolto dal Governo, che si impegna a destinare una quota adeguata dei finanziamenti relativi alla realizzazione dell'opera per il ripristino dell'ambiente nei territori attraversati dalla linea ferroviaria in ambito nazionale.

Per il resto, concordo con quanto dichiarato dal relatore.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 1186 – Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Armenia sulla promozione e la reciproca protezione degli investimenti, con Protocollo, fatto a Roma il 23 luglio 1998 (articolo 79, comma 15, del regolamento) (approvato dal Senato) (2799) (ore 23,08).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Armenia sulla promozione e la reciproca protezione degli investimenti, con Protocollo, fatto a Roma il 23 luglio 1998, che la III Commissione (Affari esteri) ha approvato ai sensi dell'articolo 79, comma 15, del regolamento.

**(Discussione sulle linee generali
– A.C. 2799)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Naro.

GIUSEPPE NARO, *Relatore*. Signor Presidente, sono passati quattro anni dalla firma dell'accordo avvenuta a Roma il 23 luglio 1998 e solo oggi si conclude l'iter di ratifica. È un documento che consente una maggiore cooperazione economica fra i due paesi come elemento di sviluppo. L'accordo stabilisce che, allo scopo di incoraggiare gli investimenti esteri, ciascuna delle parti si impegna ad assicurare sul proprio territorio agli investitori dell'altra parte una piena protezione ed un trattamento giusto ed equo in base a leggi e regolamenti ivi vigenti.

L'accordo impedisce che un bene investito possa essere assoggettato a provvedimenti discriminatori e garantisce che gli impegni assunti siano rispettati nei confronti di ciascun investitore. L'accordo tutela le imprese italiane che intendono investire in una nazione che ha sete di mercati innovativi ed offre un potenziale ragguardevole alle nostre piccole e medie imprese essendo quello armeno un mercato con notevoli possibilità di sviluppo. L'accordo prima della firma è stato integrato da un protocollo aggiuntivo per cui è applicabile a tutte le fasi degli investimenti previsti da quella organizzativa a tutti i dettagli che un'economia dinamica ed aperta alla gestione della nuova finanza è in grado di offrire.

È previsto, altresì, che sul territorio di ciascun paese vengano protette le attività legate all'approvvigionamento, alla vendita ed al trasporto di materie prime, all'energia, al carburante ed ai mezzi di produzione rendendo più ampi e più stimolanti gli investimenti.

Il concetto di protezione è rafforzato dalla non espropriabilità dei beni di investimento se non per fini pubblici o per interesse nazionale ed è previsto adeguato ed effettivo risarcimento. L'ampiezza delle

tutele offerte e la possibilità di sviluppo delle relazioni economiche dei due paesi consente un giudizio ampiamente positivo. Di tale accordo, pertanto, propongo l'approvazione del disegno di legge di ratifica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Il Governo concorda con il relatore, ma appare opportuno sottolineare come tale accordo assuma una particolare rilevanza quale valido strumento normativo a tutela degli investitori in un momento in cui la Repubblica di Armenia sta attuando una politica di completo inserimento nei mercati internazionali anche attraverso una maggiore apertura agli investimenti stranieri.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Approvazione in Commissione

(ore 23,09).

PRESIDENTE. Comunico che nella seduta di oggi mercoledì 24 luglio 2002, la I Commissione permanente (Affari costituzionali) ha approvato, in sede legislativa, il seguente progetto di legge:

« Disciplina degli emolumenti per i componenti di nomina statale delle Commissioni paritetiche previste dagli Statuti delle regioni a statuto speciale » (1786).

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 25 luglio 2002, alle 9,30:

1. — Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dal Tribunale di Caltanissetta.

2. — Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dal Tribunale di Santa Maria Capua Vetere — Sezione distaccata di Caserta.

3. — *Seguito della discussione del documento:*

Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2003-2006. (Doc. LVII, n. 2/I).

— *Relatori:* Alberto Giorgetti, *per la maggioranza;* Morgando, *di minoranza.*

4. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

S. 1218 - Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Federazione russa sulla collaborazione nella esplorazione e nella utilizzazione dello spazio extra-atmosferico a scopi pacifici, con allegato, fatto a Mosca il 28 novembre 2000 (*Articolo 79, comma 15*) (*Approvato dal Senato*) (2707-A).

— *Relatore:* Malgieri.

S. 948 - Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica francese per la realizzazione di una nuova linea ferroviaria Torino-Lione, fatto a Torino il 29 gennaio 2001 (*Articolo 79, comma 15*) (*Approvato dal Senato*) (2798-A).

— *Relatore:* Naro.

S. 1186 - Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Armenia sulla promozione e la reciproca

protezione degli investimenti, con Protocollo, fatto a Roma il 23 luglio 1998 (*Articolo 79, comma 15*) (*Approvato dal Senato*) (2799-A).

— *Relatore*: Naro.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

S. 628 - Integrazioni alla legge 11 febbraio 1992, n. 157, in materia di protezione della fauna selvatica e di prelievo venatorio, in attuazione dell'articolo 9 della direttiva 79/409/CEE (*Approvato dal Senato*) (2297-A);

e delle abbinate proposte di legge: VASCON ed altri; BECCALOSSO e SAGLIA; ROMELE ed altri; ALBONI; MORONI; BENEDETTI VALENTINI ed altri (881-1182-1290-1338-1422-1434).

— *Relatore*: Vascon.

6. — *Seguito della discussione della proposta di legge*:

DUILIO ed altri: Delega al Governo per la tutela dei diritti patrimoniali degli acquirenti di immobili da costruire (38-A);

e delle abbinate proposte di legge: CARLI ed altri; VENDOLA e RUSSO SPENA; PAOLO RUSSO; CARLI ed altri; AGOSTINI ed altri; BONDI (2256-1877-2512-2591-2821-2842).

— *Relatore*: Fanfani.

(*ore 15*)

7. — Discussione sui temi contenuti nel messaggio del Presidente della Repubblica (Doc. I, n. 2).

8. — Informativa urgente del Governo sul disastro ferroviario avvenuto a Rometta Marea.

9. — Svolgimento di interpellanze urgenti.

La seduta termina alle 23,10.

DICHIARAZIONI DI VOTO FINALE DEI DEPUTATI MICHELE RANIELI E MAURIZIO LEO SUL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 3030

MICHELE RANIELI. Il decreto-legge n. 107 del 2002, di cui il disegno di legge in esame dispone la conversione in legge, detta disposizioni diverse in materia di professioni, volte, nell'insieme, ad assicurare l'ordinato accesso al loro esercizio e la continuità di funzionamento degli organi collegiali provinciali di numerose professioni. L'intervento di urgenza su alcune specifiche situazioni è stato reso necessario dalle lacune e dalle incongruenze del decreto del Presidente della Repubblica n. 328 del 2001, con cui il precedente Governo ha ridisciplinato la materia dell'accesso alle professioni, e dal mancato completamento della riforma degli ordinamenti didattici universitari, disposta dai decreti emanati in attuazione dell'articolo 17, comma 95, della legge n. 127 del 1997.

Il tempestivo intervento adottato dal Governo con l'articolo 1 ha già permesso il regolare svolgimento della sessione del 25 giugno scorso degli esami di Stato per l'accesso a talune professioni regolamentate (comma 1) (dottore agronomo e dottore forestale, architetto, assistente sociale, attuario, biologo, chimico, geologo, ingegnere e psicologo), nonché l'iscrizione ai relativi albi (comma 2-bis), assicurandone l'adeguamento al percorso di studi universitari effettivamente svolto, a garanzia dei possessori di titoli universitari conseguiti anteriormente alla riforma degli ordinamenti didattici. Con la norma in oggetto si dispone infatti che i titolari di diplomi di laurea conseguiti prima della riforma sostengano gli esami di Stato secondo l'ordinamento previgente al decreto del Presidente della Repubblica 5 giugno 2001, n. 328. Le stesse norme si applicheranno anche alle altre sessioni dell'anno in corso e del prossimo.

L'articolo 2, per assicurare l'avvio delle attività delle scuole di specializzazione per le professioni legali e in attesa di una più ampia riforma di un sistema di selezione

che rischia di risultare inadeguato, proroga la disciplina transitoria già applicata nell'anno passato per lo svolgimento delle prove di ammissione a tali scuole di specializzazione.

L'articolo 3, in attesa di un riordino delle professioni economiche, attualmente allo studio del Governo, mira a garantire sbocchi professionali immediati ai possessori dei nuovi titoli nelle discipline economiche (commercialisti, ragionieri e periti commerciali), evitando al contempo ogni disparità di trattamento per i laureati secondo il vecchio ordinamento. Si dispone infatti che i possessori delle nuove lauree, triennali e specialistiche, nelle discipline economiche possano iniziare il tirocinio per le professioni di dottore commercialista e di ragioniere e perito commerciale (comma 1), facendo salva la possibilità di iscrizione nel registro dei praticanti dottori commercialisti, ragionieri e periti commerciali per coloro che hanno ottenuto la laurea in economia e commercio secondo l'ordinamento universitario previgente (comma 2). Ai possessori dei diplomi di laurea e laurea specialistica nelle discipline economiche indicati ai commi 1 e 2 non è richiesto il possesso del diploma di ragioniere e perito commerciale ai fini dell'iscrizione nel relativo registro dei praticanti (comma 3). La durata del tirocinio per l'esercizio della professione è fissata in 3 anni (comma 3-bis).

L'articolo 4, infine, proroga nell'attuale composizione, fino alla data di entrata in vigore del regolamento con cui verranno definite le procedure elettorali e il funzionamento degli organi in sede disciplinare e comunque non oltre il 30 giugno 2004, gli organi collegiali provinciali, regionali e nazionali di numerosi ordini professionali (dottore agronomo e dottore forestale, architetto, assistente sociale, attuario, biologo, chimico, geologo, ingegnere e psicologo). La disposizione appare necessaria per garantire la funzionalità degli organi fino a quando non saranno superate le difficoltà di ordine tecnico — determinate dalle peculiarità dei diversi ordini professionali cui la nuova disciplina,

dettata dal decreto del Presidente della Repubblica n. 328 del 2001, è destinata ad applicarsi — che hanno fino ad ora impedito di definire nel dettaglio le nuove procedure.

MAURIZIO LEO. Desidero dichiarare il voto favorevole dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale sul disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 107 del 2002.

Questo provvedimento rappresenta un primo passo verso la revisione del decreto del Presidente della Repubblica 5 giugno 2001, n. 328, avente ad oggetto il riordino delle professioni.

Il Governo e la maggioranza sono consapevoli che il decreto del Presidente della Repubblica n. 328 predisposto nella precedente legislatura ha lasciato molte zone d'ombra e appare quindi necessario procedere ad una sua radicale revisione per renderlo più aderente alle nuove realtà professionali.

Ma devo, nel contempo, segnalare la confusione che viene fatta da parte del centro-sinistra sulla disciplina dell'accesso alle professioni (contenuta, in via temporanea, nel presente provvedimento e, in via strutturale, nella successiva normativa che emanerà il Governo) e la disciplina di riforma degli ordini professionali in ordine alla quale pende dinanzi alla Commissione giustizia del Senato un disegno di legge del gruppo di Alleanza nazionale (di cui è primo firmatario il senatore Nania) volto a riorganizzare e ridefinire in modo organico questo importante comparto della vita sociale.

Particolare apprezzamento desidero esprimere al Governo e alla senatrice Siliquini per la riformulazione dell'articolo 3 del decreto-legge al nostro esame, con il quale per le professioni di dottore commercialista e di ragioniere e perito commerciale si è consentito l'accesso alla pratica professionale di entrambi gli albi sia di laureati specialisti (classe 64/S e 84/S) sia di laureati delle classi 17 e 18.

Tale modifica pone a mio avviso le condizioni per realizzare in tempi rapidi e con unanime apprezzamento l'auspicata

riforma delle professioni del comparto economico-giuridico-contabile nel rispetto delle prerogative di tutti i soggetti interessati.

Come già detto, è necessario procedere alla rapida revisione del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 328 del 2001, atteso che quest'ultimo provvedimento ha già formato oggetto di impugnative dinanzi ai TAR e denota l'approssimazione e l'incoerenza che hanno ispirato il precedente Governo nell'adottare norme che incidono profondamente sulle posizioni di tanti liberi professionisti.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELL'INTERVENTO DEL DEPUTATO FRANCESCO STAGNO d'ALCONTRES IN SEDE DI DISCUSSIONE DEL DOCUMENTO DI PROGRAMMAZIONE ECONOMICO-FINANZIARIA

FRANCESCO STAGNO d'ALCONTRES. D'altra parte, poiché gli strumenti di tutela della salute sono dal 1992 oggetto di un lungo processo di riforme, le cui caratteristiche principali sono state l'aziendalizzazione e il conferimento di funzioni e risorse alle regioni, insieme con la garanzia di livelli uniformi nelle prestazioni essenziali, è prevista un'azione di coordinamento e verifica al fine di salvaguardare proprio i principi che ispirano il servizio e, quindi, la qualità della sanità pubblica su tutto il territorio nazionale. A tale proposito, rilevano le attività di raccolta e di elaborazione dei dati ed il concerto con le regioni per un'erogazione efficiente ed efficace sia dal punto di vista qualitativo che dal punto di vista quantitativo delle prestazioni inerenti i livelli essenziali di assistenza, definiti con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 29 novembre 2001.

Per quanto riguarda la formazione dei medici, sembra corretto procedere nella revisione dell'attuale sistema di borse di studio delle scuole di specializzazione, da modificare in contratti di formazione lavoro, e nella realizzazione di successivi percorsi di formazione continua, anche

avvalendosi degli strumenti telematici all'interno delle aziende sia per l'apprendimento che per l'informazione sui farmaci. Tali strumenti, inoltre, saranno potenziati anche per la telemedicina e l'assistenza a distanza.

Per il controllo dei costi è stata prevista la modifica del sistema dei prezzi, della classificazione e delle modalità di confezione dei farmaci, ed un programma di razionalizzazione della spesa per acquisti di beni e servizi mediante lo svolgimento delle « aste elettroniche » e la definizione di convenzioni-quadro nazionali con i fornitori.

Al riguardo, è opportuno sottolineare che tale tipo di spesa nel settore della sanità è aumentata da 33 miliardi di euro a 50 miliardi di euro tra il 1998 ed il 2001, con un balzo di 8 miliardi di euro tra il 2000 e il 2001.

Occorre, dunque, invitare tutte le istituzioni ai diversi livelli territoriali affinché nella fase attuativa sia compiuto ogni possibile sforzo al fine di perseguire in via coordinata una politica di programmazione e controllo della spesa che risulti in linea con il patto di stabilità interno, mantenendo al contempo coerenza con i principi di solidarietà e di universalità, e quindi di coesione sociale, nella tutela della salute delle persone.

Ulteriori tratti programmatici di rilievo che desidero sottoporre all'attenzione dell'Assemblea sono, infine, costituiti dallo sviluppo delle attività di ricerca attraverso forme di collaborazione internazionale e di partenariato, con riferimento tra l'altro alle malattie rare. Di rilievo dovrà essere altresì l'impegno internazionale del paese sui temi della salute e, in generale, sulle politiche sociali, sia nel corso del semestre di presidenza italiana dell'Unione europea, sia nell'attività di cooperazione sanitaria in favore dei paesi che versano in condizioni svantaggiate.

Nel concludere il mio intervento, desidero dunque rinnovare l'apprezzamento ed il sostegno al Governo per l'opera che sta svolgendo in direzione di una politica di efficienza nella tutela della salute, nella

protezione della famiglia e nell'assistenza ai soggetti più deboli della popolazione, costituzionalmente sancite.

TESTO DEGLI INTERVENTI DEI DEPUTATI CESARE CAMPA E BENITO PAOLONE IN SEDE DI DISCUSSIONE DEL DOCUMENTO DI PROGRAMMAZIONE ECONOMICO-FINANZIARIA

CESARE CAMPA. Onorevoli colleghi, inizio il mio intervento con una citazione del vice ministro dell'economia Baldassarri: « Tutti i giudizi sono legittimi, ma non devono essere pregiudizi, né devono essere prematuri ».

Sul documento di programmazione economica finanziaria le critiche dell'opposizione sono, ancora una volta, rivolte per partito preso, ma ancor più fuori luogo perché la pesante eredità che ci hanno lasciato, parte della quale sottaciuta, porta a scelte obbligate.

Ciò nonostante, il Governo sta mantenendo uno ad uno gli impegni presi con i cittadini ben esemplificati anche nel recente e particolareggiato Programma di stabilità.

A proposito del Programma di stabilità, mi permetto un piccolo inciso. La settimana scorsa alla riunione dei ministri finanziari europei, il nostro Governo ha ottenuto la fiducia da parte del Commissario europeo degli affari economici e monetari Pedro Solbes, il quale ha giudicato credibile il nostro programma. Ma non solo. Solbes ha affermato che le difficoltà italiane, così come quelle francesi e tedesche, nascono dalle opportunità perse tra il 1998 e il 2000 dai governi allora in carica. Governi di centrosinistra che hanno rinviato le riforme necessarie, in materia fiscale, previdenziale e sanitaria, riforme che sarebbe state tra l'altro facilitate dalla prosperità economica del periodo.

È del 1997 la legge n. 196, il cosiddetto « pacchetto Treu » sulla flessibilità del lavoro. Poi più nulla.

Il presente DPEF viene criticato aspramente dall'opposizione. Non risulta tutta-

via che il ministro Visco sia stato in grado di allentare la pressione fiscale neppure una volta nel corso del suo mandato. Anzi, a dire il vero, una volta ci riuscì, regalando un rimborso « una tantum », a fine anno e a scopo pre-elettorale.

Se poi guardiamo alla riforma delle pensioni del 1995 con l'allora Governo Dini, essa risulta insufficiente per calmierare la spesa previdenziale.

Altra occasione perduta fu quella di Prodi che, per il veto di Bertinotti, non riuscì ad inserire nella legge finanziaria alcuna modifica rilevante al regime delle pensioni. Un ultimo esempio (ma solo perché il tempo è poco) è la riforma sanitaria dell'allora ministro Bindi che si concentrò unicamente sulla scelta dei medici di operare all'interno oppure all'esterno delle strutture ospedaliere, senza preoccuparsi minimamente di migliorare le prestazioni a favore dei malati. Restando in tema di sanità non posso esimermi dal criticare la scelta propagandistica di Amato di abolire i tickets sanitari. Scelta che ha fatto esplodere la spesa sanitaria sui farmaci.

Tutte queste occasioni mancate hanno reso più difficile il lavoro dell'attuale Governo che, tra l'altro, amministra in tempi economicamente meno favorevoli.

Ho fatto questo inciso perché la questione dei conti pubblici si collega al Patto per l'Italia in quanto la riduzione fiscale non è fine a se stessa: non sarebbe possibile attuare la riforma del mercato del lavoro senza il « taglio fiscale » sui redditi più bassi.

Fondamentale è la necessità di rendere operative quanto prima tutte quelle riforme di cui il nostro paese ha urgenza.

Il quadro economico internazionale del 2001 ha mostrato un generale e progressivo peggioramento rispetto all'anno precedente. Il rallentamento della crescita è ascrivibile ad una concomitanza di fattori che hanno interessato la totalità o quasi dei paesi industrializzati: mi riferisco alla crescita dei prezzi petroliferi, all'aumento dei tassi d'interesse e delle aspettative d'inflazione e alla caduta delle quotazioni dei titoli di borsa, in particolare dei titoli

tecnologici. A tutto ciò dobbiamo aggiungere la debolezza dell'economia giapponese condizionata dalla persistenza di gravi squilibri strutturali e finanziari. Dal secondo semestre del 2000, l'andamento congiunturale sfavorevole si è manifestato negli Stati Uniti per poi estendersi progressivamente anche all'Europa e ad altre aree.

Il quadro economico generale è attualmente reso più incerto dai recenti tragici eventi legati all'attacco terroristico dell'11 settembre contro gli Stati Uniti e dalla conseguente crisi internazionale, il cui impatto macroeconomico sulla crescita americana e mondiale risulta ancora di difficile valutazione. È ipotizzabile che gli effetti macroeconomici di tali circostanze si manifesteranno principalmente in un rallentamento temporaneo e contenuto dell'attività economica e in una caduta della fiducia degli operatori.

Le previsioni di crescita dell'economia italiana di breve periodo risultano fortemente deteriorate rispetto al quadro presentato nel DPEF nel luglio scorso. Le ulteriori incertezze derivanti dalle conseguenze politiche ed economiche a livello mondiale dell'attacco terroristico agli Stati Uniti obbliga ad una grande cautela nelle proiezioni a breve.

Anche le previsioni di crescita per il 2002 riflettono il forte deterioramento del quadro economico internazionale.

La ripresa dell'economia mondiale, e in particolare di quella europea, è — di conseguenza — previsto che si verifichebbe in tempi più lenti e a tassi significativamente inferiori rispetto alle proiezioni del luglio scorso. La ripresa dell'economia italiana, in linea con quella attesa per l'Europa e per il mondo, sarà favorita dalle azioni di politica economica intraprese dal Governo.

Nel quadro macroeconomico programmatico 2003-2006 saranno soprattutto i consumi delle famiglie a trainare la ripresa; la riduzione della pressione fiscale (che scenderà nel 2006 al 39,8 per cento) e il miglioramento del funzionamento del mercato del lavoro consentiranno alla

spesa di crescere del 2,7 per cento già nel 2003, per poi accelerare nel triennio successivo.

Cardine della manovra di finanza pubblica per il 2002 resta, in ogni caso, il contenimento delle dinamiche della spesa pubblica senza provvedimenti penalizzanti, bensì utilizzando tutti gli strumenti già messi in campo; in quest'ottica essa mira a coniugare stabilità, equità sociale e sostegno all'economia, nel pieno rispetto degli obiettivi finanziari fissati dal Programma di stabilità.

Il Governo ha espresso la sua strategia nei disegni di legge delega in materia di mercato del lavoro, articolata lungo quattro direttrici principali per superare entro il 2005 gli obiettivi già espressi nel DPEF dello scorso anno e nel recente piano d'azione nazionale per l'occupazione: il tasso d'occupazione complessivo dovrebbe raggiungere il 58,8 per cento, mentre quello femminile si attesterebbe al 40 per cento e quello dei lavoratori più anziani al 40 per cento. A tale proposito, il primo segnale incoraggiante è che il tasso di occupazione nel 2001 è risultato leggermente superiore all'obiettivo che il Governo si era dato nel DPEF dello scorso anno.

Il Governo intende introdurre elementi di flessibilità nel mercato del lavoro con contestuale trasformazione del regime di tutele e ridefinire il sistema d'incentivi all'occupazione con le misure necessarie per accrescere la partecipazione al mercato del lavoro delle donne e dei lavoratori più anziani.

L'introduzione di elementi di flessibilità è stata già avviata nel 2001 con la riforma del contratto a tempo determinato e verrà ulteriormente sviluppata attraverso una nuova articolazione delle forme contrattuali per ridurre la segmentazione del mercato del lavoro e migliorare l'andamento della produttività.

Prende corpo in maniera significativa l'utilizzo di nuove forme contrattuali anche nel pubblico impiego; il documento di programmazione economico-finanziaria prevede, infatti, lo sviluppo di forme di lavoro meno ingessate attraverso il ricorso

al contratto di part-time (già utilizzato) nonché al telelavoro e al lavoro interinale, due modalità finora previste solo in pochi casi e in via sperimentale. Sarà inoltre, incentivata la mobilità della dirigenza pubblica tra le diverse amministrazioni o all'interno delle amministrazioni di appartenenza, ma anche — come anticipato nel disegno di legge di riordino della dirigenza statale già approvato dal Parlamento ed in attesa di promulgazione — da e verso il settore privato.

Allo stesso tempo, una maggiore flessibilità richiede una riforma delle politiche del lavoro, tanto sul fronte degli ammortizzatori sociali quanto su quello delle politiche attive.

La riforma del sistema degli ammortizzatori, necessariamente graduale e a carattere pluriennale, ha l'obiettivo di incoraggiare ed assistere il lavoratore nel processo di reinserimento nel mercato del lavoro. Si instaurerà un circolo virtuoso tra sostegno al reddito, orientamento e formazione professionale, impiego e auto-impiego che rafforzi così la tutela del lavoratore in situazione di disoccupazione ed incentivando un atteggiamento responsabile ed attivo verso il lavoro.

L'assetto finale verrà conseguito anche con un graduale processo di razionalizzazione e di riordino degli strumenti esistenti e compatibilmente con le risorse finanziarie che si renderanno disponibili.

È sull'aumento dell'occupazione che si concentrano i maggiori sforzi del Governo. Sappiamo che in Italia il tasso di occupazione nel 2001 è stato pari al 56,6 per cento, il più basso dell'Unione europea. È bassa soprattutto l'occupazione femminile, che si attesta al 41,1 per cento, e quella di lavoratori tra i 55 e i 64 anni, ferma al 28 per cento.

Altro punto qualificante dell'azione definita nei disegni di legge delega sul mercato del lavoro è proprio il riordino del sistema d'incentivi all'occupazione che, allo stato attuale, presenta una scarsa selettività nell'identificare i soggetti destinatari. Attualmente, infatti, questi privilegiano le fasce giovanili, operando spesso a compensazione di rigidità normative nella

definizione dei rapporti di lavoro che il Governo intende superare secondo le linee illustrate. Maggiori sforzi appaiono, quindi, necessari nell'indirizzare gli incentivi a beneficio di chi abbia perso il lavoro e di chi sia in condizioni di precariato, con un riordino speculare dei contratti a contenuto formativo.

Coerente con il riordino degli incentivi sarà la riforma fiscale, il cui assetto è volto anche a stimolare l'offerta di lavoro dei lavoratori a più bassi salari; in questo contesto accanto alla diminuzione della pressione fiscale — a cui si è già accennato — le novità di maggiore rilevanza riguardano la generalizzata riduzione a partire dalle classi medio-basse — attraverso l'introduzione dell'IRE, che sostituisce l'Irpef — del carico tributario, la riduzione a due delle attuali cinque aliquote contributive, la progressiva sostituzione delle detrazioni in deduzioni e la loro concentrazione sulle categorie più deboli, nonché l'introduzione di un livello minimo di reddito escluso dall'imposizione, in funzione della soglia di povertà (la cosiddetta « no tax area »).

Inoltre, saranno attivate misure sperimentali e temporanee per promuovere nuova occupazione regolare ed incoraggiare la crescita dimensionale delle piccole imprese. Tali misure sono volte ad incentivare nuove assunzioni regolari a favore di soggetti che attualmente sono esclusi da ogni tutela.

Per quanto riguarda le misure per accrescere la partecipazione femminile al mercato del lavoro, queste saranno volte a favorire la conciliazione tra vita lavorativa e vita familiare attraverso misure fiscali e contributive, la diffusione di servizi a costo contenuto e il pieno sviluppo del part-time. Con tali misure il Governo intende dare un'attuazione concreta al principio delle pari opportunità rafforzando le politiche di sostegno alla famiglia.

In materia di politica sociale il Governo riconosce e sostiene la famiglia come nucleo fondamentale della società e il principio di centralità della persona, dei suoi bisogni e delle sue aspettative. Incentrerà quindi la propria azione nel miglioramento del livello della qualità della vita

sviluppando gli interventi previsti dalla normativa costituente il Fondo nazionale per le politiche sociali.

Il ruolo centrale alla famiglia sarà concretizzato attraverso la modernizzazione, il potenziamento, l'accessibilità e la fruibilità di tutti i principali servizi: assistenza domiciliare ai malati cronici, ai disabili, agli anziani e una celere realizzazione del « Piano nazionale degli asili nido » aziendali, interaziendali, di quartiere e pubblici.

Le finalità che il Governo intende promuovere compatibilmente con le esigenze di finanza pubblica riguardano: la promozione d'interventi diretti alla realizzazione di prestazioni sociali uniformi su tutto il territorio nazionale in materia di diritti dell'infanzia e dell'adolescenza; il sostegno ai progetti sperimentali attivati dalle regioni e dagli enti locali; attuazione di nuove misure di contrasto della povertà; la promozione di azioni concertate promosse da enti ed associazioni operanti nei settori del volontariato e del *non-profit*.

Nell'ambito delle compatibilità di finanza pubblica saranno almeno consolidate le risorse destinate alle attività indicate nel Piano nazionale degli interventi e dei servizi sociali, a livello dell'anno 2002, prevedendo comunque la possibilità di integrare il Fondo nazionale per le politiche sociali per ulteriori iniziative a sostegno delle attività sociali.

Le politiche in favore della terza età saranno indirizzate verso un coinvolgimento e una valorizzazione della persona anziana nel contesto sociale e culturale, al fine di ridurre l'attuale condizione di emarginazione nella quale molti di loro versano, con lo scopo di riavviare un positivo dialogo e scambio di esperienze intergenerazionali.

In materia di politiche del lavoro, si intende attuare una serie di misure efficaci per l'inserimento lavorativo dei giovani e per il reinserimento delle persone più deboli quali disoccupati di lunga durata, disabili, ex detenuti, ex tossicodipendenti, e così via. Saranno avviati programmi per il contrasto di tutte le forme di discriminazione etniche e razziali, an-

che nell'ambito lavorativo, dove una particolare rilevanza verrà riservata al fenomeno del *mobbing*.

Infine, le politiche per innalzare il tasso d'occupazione degli individui tra i 55 e i 64 anni saranno affrontate all'interno della riforma previdenziale.

Nel corso dei prossimi decenni la popolazione italiana sarà soggetta ad un progressivo invecchiamento, che avrà implicazioni rilevanti sulla finanza pubblica e, in modo particolare, sulla spesa per le pensioni.

La spesa pensionistica in Italia è superiore rispetto alla media europea di PIL di circa 4 punti percentuali. Si prevede, inoltre, che essa aumenterà progressivamente nei prossimi decenni, per effetto dell'invecchiamento della popolazione, fino a raggiungere un massimo di 16 punti percentuali di PIL nel 2031.

Nonostante la media di vita sia in costante aumento, il tasso di partecipazione al mercato del lavoro dei più anziani (tra i 55 ed i 64 anni) ha subito una riduzione significativa: nel 2001 il numero di occupati anziani sul totale della forza lavoro è stato pari al 28 per cento, mentre la media europea era intorno al 38,2 per cento. Nell'ultimo Piano di azione nazionale sull'occupazione il Governo si è, pertanto, posto l'obiettivo di un significativo aumento di questa variabile (al 40 per cento, entro il 2005).

La riforma del sistema previdenziale sarà orientata a migliorare i livelli di equità sociale, ad innalzare l'età effettiva di pensionamento e il tasso di partecipazione degli anziani e a stimolare significativamente lo sviluppo della previdenza complementare in linea con quanto richiesto dalla Commissione europea in sede di indirizzi di massima di politica economica.

Nel riformare il sistema previdenziale il Governo terrà conto dei riflessi in termini di competitività Paese, costo del lavoro e sviluppo dell'occupazione al fine di garantire un funzionamento efficiente del sistema pensionistico.

Relativamente all'obiettivo di una maggiore equità sociale, il Governo ha già provveduto ad incrementare le pensioni